I DISCORSI NON FANNO FARINA

OVVERO

LA BRAVURA ALLA PROVA

CON

STENTERELLO

Morto per commissione, Bravo per forza

E SPOSO FELICE

Commedia in due Atti

DI

CESARE CONTI

Fiorentino



FIRENZE

TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI

Via della Chiesa N. 163

—

1873

PERSONAGGI

Il signor GUERRINO CORAGGIOSI
VESPUCCIO, suo fratello
DELFINA, loro cameriera
STENTERELLO, di lei amante
BALENO } gente appaltona e bravazzoni
ORAGANO }
LEONE, servo di Guerrino

La scena è in un castello presso Roma.

ATTO PRIMO

—

Salone gotico. Due porte a destra e due a sinistra. Porta comune in mezzo. Mobili antichi etc.

Scena I.

DELFINA *esce dalla prima porta a destra e corre a quella di mezzo, indi* STENTERELLO

Del. Giacchè non c' è nessuno, sarà meglio ch' io apra al mio caro Stenterello. Vieni, vieni pure avanti. (*apre la porta*)

Ste. O idola mia cara!

Del. Piano che non senta la padrona. (*a mezza voce*)

Ste. Quella strega?

Del. Ma piano per carità..

Ste. Insomma sento Delfina la s' ha finire questa faccenda. O tu mi sposi o ti mando a i gasse. Gli è tanto ch' i fo questa storia. Alle corte metti fuori la dote dammela sposami e andiamo via.

Del. Eh! Come fai presto a far le cose! Credi forse che io faccia tutto di mio capriccio? Se io mi maritassi secondo il genio della mia padrona, mi ha promesso 400 scudi di dote ed altrimenti mi scaccia e mi da un bel niente.

Ste. Vecchiaccia stregona! Allora tu gli po'dire che lo sposo tu l'hai trovato, che gli è un bel ragazzo e che intanto la ti dia un' acconto di 399 scudi sulla dote e che il resto la te lo darà a comodo.

Del. Quanto sei sciocco! È impossibile perchè fino al momento dell' anello, essa non da neppure un soldo e poi in ogni caso essa mi domanderebbe: e dove assicura il tuo sposo questa somma che io ti do? Cosa dovrei risponderle?

Ste. Io l' assicurei in una cassetta del cassettone e porterei via la chiave comune.

Del. Oh! bella assicurazione!

Ste. Più al sicuro che lì è un saprei davvero dove metterla.

Del. Senti, il nostro matrimonio per ora io lo vedo impossibile!

Ste. Eh?! Un lo dire neanche per chiasso sai! Vedi se io un ti sposo fra tre o quattro ore io muoio di rancore e di raucedine. O t'un vedi come i' son dimagrato dall' amore? Io vo proprio in consumazione e mi scema ogni cosa; bada, poi è sarà peggio per te.

Del. Non dico, mi dispiace di stare un pezzo prima di divenir tua moglie; ma pensandoci bene quando ti avrò sposato che cosa mi vorrai dare da mangiare? Tu che non hai nè arte nè parte. L' amore è bello e buono, ma quando c' entra la fame esso scompare e rimane il pentimento e la rabbia.

Ste. Oh Delfina queste le un son cose da dirsi ad un io come me! Che credi che io sia proprio uno spiantato? ho tanto che...

Del. Gia, non hai mica delle terre al sole!

Ste. Si signora, per l' appunto ho delle terre al sole! Sul tetto ci ho due vasi di bassilico e un catino pien di malva; e tu vedessi bella! I' l' annaffio tutti i giorni perchè la ti può far comodo.

Del. Oh insomma senti: se tu non ti provvedi di un impiego che sia bastante a mantenerci entrambi io non ti sposo perchè ci sarebbe il rischio che la mia padrona mi cacciasse via. Intanto vattene perchè non voglio che i servi ti vedino.

Ste. Ah! donna rabarbara! donna scoscesa e priva di preminenze pettorali; donna più dura del cuore di un' ipocrita e di un bacchettone! Donna senza i dodici mesi dell'anno hai tu forse coraggio di parlare così ad un tuo amatorio? La tua lingua mi entra per tutti i buchi che conducono al cuore e lo ha traforato, tagliuzzato e ridotto in minutissimi pezzi... Pantera... Leona... Cana!... Oh!... oh!... i' sento e me' luminelli andare in umido, i miei cuori battono, i me' denti dalle convulsioni moroidali irrigidiscono. Oh! reggimi i' capo... i vengo meno...

Del. (*sorreggendolo*) Animo sta su non fare scene.

Ste. Noe... (*piangendo*) Noe... lascimi morire

e defuntare io un son più io perchè te non non sei più te.

Del. (Mi fa compassione). Ebbene: sta su via, lasciami pensare... vediamo se si potessi rimediare.

Ste. Mi sposi ?

Del. Vediamo se si potesse...

Ste. Davvero ? Oh bene ! bene.

Del. Bisogna trovare il mezzo...

Ste. D' avere i 399 scudi ?

Del. Questo è impossibile ora.

Ste I' muoio daccapo. (*si abbandona di nuovo*)

Del. Ma che fai sei matto ! Stai su, credi che io possa reggere un somaro come te ?

Ste. Ma se tu mi fa morir te con cotesti saccenti tenebrosi !

Del. Ascolta : m' è venuto un bel pensiero.

Ste. Chiacchera e discorri.

Del. Tu sai che il povero Ghiandone è morto...

Ste. Già lo so.

Del. Ebbene tu poi rimpiazzare il suo posto. Così avresti una paga buonissima; mangiare, bere, dormire, gl' incerti...

Ste. Brava t' un dici male. O icchè faceva Gangolone ?

Del. Ghiandone vuoi dire. Egli era il bravo della famiglia.

Ste. Bravo ?... A icchè gli era bravo ?

Del. Egli era un uomo di coraggio. Difendeva la vita dei suoi padroni se venivano attaccati dai loro nemici eseguiva ad occhi chiusi

ogni loro ordine. Alzava ed abbassava la mano destra ad ogni loro comando. Era pronto a sbarazzare i padroni da qualche persona per essi incomoda e via discorrendo. Ma dimmi hai tu coraggio?

Ste. Che domande! Domandalo a tutti: in qualunque baruffa i son sempre l' ultimo a entrare e il primo a scappare. Ma che era pagato bene Gangolone?

Del. E altro; ogni volta che faceva qualche bravura aveva mance sopra mance.

Ste. Ma ecco a quello che ho potuto capire e pare che anche all' occorrenza s' abbia a far l' ammazzino o per dirla più pulita il norcino e bucare parecchi cori.

Del. E si presso a poco è questo che tu devi fare.

Ste. Senti; e mi par d' esser troppo debole di fibbie per far quest' affari!

Del. Ho capito: tu sei un poltrone e un vagabondo.

Ste. Oh! Coltrone poi tu me l' hai dire.

Del. Orsù facciamo presto poiche se noi fossimo visti insieme io sarei cacciata e tu bastonato.

Ste. Eh! Un mancherebbe altro! Allora dimmi come i ho a fare a entrare ne piedi di Gangolone?

Del. Orbene: io so dicerto che oggi devono venir dal padrone due Bravi a mostrarsi: cosicchè io ti darò i panni di Ghiandone e

tu figurandoti Bravo concorrerai insieme con gli altri... E quando avrai il posto...

Ste. Tutto va bene; ma i biribissi gli è che io proprio un so che digli!

Del. Che bestia! Devi entrare, salutarlo profondamente come padrone, digli che concorri al posto di Bravo raccontagli delle spacconate, cioè; che hai ucciso 6 uomini in una zuffa, che con un pugno rovinasti un muro e che so io. Così vedrai certamente che tu sarai impiegato.

Ste. E bisogna che i dica delle bombe e mi pare. Basta per essere impiegato bisogna dirle grosse, fare il rodomonte e il sapone e anche ad esser la quint' essenza della ignoranza con un po di sfacciataggine e un po di boria si sale fino alle nuvole!

Del. Accetti dunque il mio consiglio?

Ste. Si.

Del. Va dunque; passa per la scaletta segreta e attendimi nella corticina dove io ti getterò un fagotto ove saranno i panni di Ghiandone.

Ste. Dopo mi sposi eh?

Del. Quando sarai impiegato.

Ste. Dunque i vo via. Guarda se insieme ai panni tu mi mandassi un po' da mangiar bene.

Del. Vedremo mio caro...

Ste. Dunque addio Delfina; Chi sa come i ho esser bellino vestito da Gangolone! (*via dal mezzo*)

Del. Povero Stenterello; eppure ad onta che sia uno sciocco gli voglio bene. (*via da dove è uscita)*

Scena II.

Guerrino *dalla sinistra seguito da* Vespuccio.

Gue. É inutile che tu mi persuada caro fratello, ma io non so darmi pace della morte del nostro Ghiandone. Era così a noi affezionato. .

Ves. Non lo nego, anche a me rincresce la di lui perdita, ma...

Gue. Ma non ti ricordi quante mai volte egli non curando la propria vita difese la mia? Non ti rammenti forse quando tu attraversando il folto bosco di Malafrasca che egli ti salvò? Non seppe col suo forte braccio stendere a terra due di quei ribaldi e mettere in fuga gli altri quattro?

Ves. Non lo ricompensai forse? Non gli donai 50 scudi d' oro? Convengo tutto ciò che tu dici ma ora che è morto non ci si pensi più e sanità a noi fino a che non torni lui. Pensiamo piuttosto a sostituirne a lui un altro sebbene non sia di mio genio il farlo.

Gue. Siamo al solito; tu sei sempre stato contrario ai Bravi.

Ves. Si non lo nego perchè questi li ho sempre stimati mangiapani inutili, bravazzani a parole e vigliacchi all' occorrenza. Forti e

valorosi per le osterie a vuotar dei boccali di vino e infine tutti impostori e vagabondi.

Gue. Oh fratello ma così ti contraddici; mentre tu stesso dicesti che se non era il tuo bravo Ghiandone...

Ves. E vero ma costui era un eccezione alla regola e poi era dotato di una forza straordinaria ed egli si appoggiava più a quella che al suo coraggio, perchè trattandosi di adoperare armi contro armi era sempre poltrone. Fu un prodigio, un vero prodigio se egli in quel giorno facesse mostra di vero coraggio e di valore quando sbaragliò i miei assalitori. Credi pure che se non fossi costretto ad obbedire la nostra vecchia madre, a quest'ora chi sa dove gli avrei mandati questi millantatori. Oh! fratello carissimo sappi che i discorsi non fanno farina.

Gue. Oh! È necessario il farlo poichè nostra madre così ricca mal si saprebbe accostumare ad uscir di casa senza un Bravo al di lei fianco.

Ves. Non dubitare la contenteremo. Sappchie appena si è sparsa la nuova della morte di Ghiandone diversi individui hanno già fatto domandare di occupare il posto di lui.

Gue. Eppoi ciò si rende necessario per mantenere il nostro decoro...

Ves. Ma però io penso alla legge che fu data...

Gue. Ah! ah! sei ricco ed hai paura delle pene che ha prefisse la legge? Denari, denari

fratello e con quelli tutto si fa, tutto si ottiene. Dunque prenderemo un altro bravo al nostro servizio.

Ves. Al solo oggetto delle caccie e della nostra difesa non per altro e ricordati bene di quello che si fissa. Che egli non anteponga mai alla pubblica la privata giustizia.

Gue. Non dubitare. Ma dimmi conosci tu alcuno che meriti tale impiego?

Ves. Me ne sono stati indicati due stamattina. Vedremo fra questi... In quanto al loro valore mi sono stati molto decantati ma non son persuaso che...

Gue. Come? Crederreste dunque?...

Ves. Voglio farne una prova...

Scena III.

LEONE *dal mezzo e detti.*

Leo. Illustrissimi, un certo Oragano domanda di presentarsi.

Ves. Oragano! capperi! nome spaventole! (*ride*) ah! ah! ah!

Gue. Ascoltiamolo.

Ves. Venga avanti.

Leo. Obbedisco! (*via*)

Gue. La prova dunque che vuoi fare in che consiste?

Ves. Te lo diro ed è tale che se essi sapranno resistervi potranno dirsi assolutamente Bravi.

Gue. Eccolo, guarda che figura imponente!

Ves. Lo vedo; è armato fino ai piedi; ma il coraggio non istà nell' apparenza.

Scena IV.

ORAGANO *e detti.*

Ora. Signori se mi permettono vorrei supplicarli...

Gue. Parla.

Ora. La perdita del loro capo dei bravi mi ha spinto...

Ves. Vorresti venire al nostro servizio?

Ora. Appunto.

Gue. Qual' è il tuo nome?

Ora. Furibondo Terremoti soprannominato Oragano e capace quando lo comandino lor signori di far più male di un Oragano.

Ves. Zitto, zitto non tanta millanteria.

Ora. Vale a dire che il mio coraggio...

Ves. Senti: noi forse ti prenderemo al nostro servizio, quando ti convengano i patti che t' imporremo. Intanto ci occorre che questa notte tu faccia la guardia ad un morto.

Ora. Ad un morto? Come sarebbe a dire? Crede forse vostra signoria che io non abbia petto abbastanza da uccidere i vivi che vuol farmi guardiano di morti?

Gue. Non è per questo.

Ves. Taci ed ascoltami! Tu sai che nella decorsa notte è morto il capo dei nostri Bravi. Ebbene siccome io voglio aspettare a domani

a mandarlo all' ultima dimora con sfarzoso trasporto desiderò che qualcuno vegli questa notte accanto al suo feretro. Sarai buono per questa incombensa?

Ora. Corpo di tutti i diavoli dell' inferno! io che son capace di far la guardia a cento non devo...

Gue. Benissimo; tanto meglio vedremo la tua guardia. Ehi di là? Leone?...

Scena V.

LEONE *con lumi che mette in tavola e detti.*

Leo. Comandi illustrissimo.

Ors Accompagna quest' uomo in cucina ed ordina al cuoco che gli dia qualche cosa di buono e non muoverti di la e quando ti vorrò ti manderò a chiamare. Di più (*ad Oragano*) ben inteso che per fare la guardia ad un morto non occorrono armi; questo castello di notte sta chiuso.

Ora. Oragano ha forse bisogno di armi. Mi si presenti chi vuole, un uomo, una bestia, un demonio io lo strozzoi come un pulcino Andiamo corpo di tutti cannoni dell' universo!

Leo. Andiamo via. (*partono*)

Gue. A che tende ora questa idea bizzarra!

Ves. Tutti i discorsi, come ti dissi non fanno farina.

Leo. Abbiano pazienza illustrissimi; ma questa

è la sera delle faccende e delle facce proibite. Vi è quì un uomo con una faccia veramente da far paura che domanda di presentarsi.

Gue. Il suo nome.

Leo. Mangia Coccodrilli.

Ves. Oh! Venga il Mangia Coccodrilli.

Leo. Obbedisco. (*via*)

Ves. Anche questo sarà un'altro originale come il primo.

Gue. Vediamo anche questo spauracchio.

Ves. Eccolo: Cospetto che faccia!

Scena VI.

Stenterello *vestito da Bravo con gran barba, e stili alla cintola, pistole etc. e detti.*

Ste. (*entra guarda i due e fa riverenze*)

Ves. Chi sei? Che vuoi?

Ste. Che siete orbi? O' un vedete chi sono? Sono un bucataio.

Gue. Bucataio, non capisco..

Ste. V' avreste ad essere un po' asino.

Ves. Temerario! come parli?

Ste. Scusate, i' un volevo dire a voi.

Ves. (*da se*) (Costui mi diverte, lasciamolo dire (*a Ste.*) Dunque cosa vuol dir bucataio spiegamelo poichè io non capisco.

Ste. Sentite veh: Bucataio un' è quello che buca? Io buco, dunque sono un bucataio.

Gue. Ah! ah, ah, mi piace. Dunque?..:

Ste. Dunque?

Ves. Come ti chiaml?

Ste. Io?... io mi chiamo Stenterello... Crepatevoi.

Ves. Crepa tu birbante...

Ste. O cotesta che maniera ella? io un l'ho offeso.

Gue. Oh sta a vedere che hai ragione tu; mentre vieni screanzatamente alla presenza di chi può esserti padrone e quando ti si chiede il tuo nome rispondi Crepatevoi.

Ste. Già; o come i ho rispondere?

Ves. Ma io ti ho domandato il tuo nome.

Ste. E io ve l'ho detto.

Gue. Ed è?

Ste. Stenterello Crepatevoi; che siete sordi?

Ves. Ah! Dunque Stenterello è il nome, e Crepatevoi è il cognome?

Ste, Al mio paese mi chiamano così.

Gue. Se quello è il suo nome ne ha ragione.

Ves. Orbene, rispondimi a tenore.

Ste. E' sarà difficile ch' i' possa servire perchè io ho la voce di basso barattolo.

Ves. (E' grazioso!) Voglio dire, rispondimi a tuono.

Ste. Gnorsì.

Gue. Chi servisti?

Ste. (*non risponde*)

Gue. Ohe; dico non rispondi?

Ste. (*accenna con la testa di no.*)

Ves. E' perchè?

Ste. (*col dito gli fa cenno di tacere perchè tende l' orecchio verso la porta*).

Ves. Insomma o rispondi o vattene.
Ste. Vattene ? Ma che siete briachi ?
Gue. E perchè ciò ?
Ste. Perchè momenti sono vu m' avete detto di rispondere a tono.
Ves. E così.
Ste. E così aspettavo i tono per rispondervi.
Ves. (Fratello, costui mi diverte molto !)
Gue. Ma parliamo forse turchi noi ? Ti abbiamo detto di risponder bene ed a sentimento allorchè ti dicemmo rispondici a tuono. Dunque hai servito altri padroni ?
Sti. Dieci padroni, uno dietro l' altro.
Ves. Dieci ! E per qual causa abbandonasti il loro servizio.
Gue, L' avranno cacciato di casa.
Ste. No signore ; un m' hanno cacciato di casa loro, sono andato via da me. E poi due di questi padroni creparono in meno di tre mesi.
Ves. Di qual male ?
Ste. Uno morì di un timone nello stomaco, e un altro di cimurro trascurato.
Ves. (*ride*) Ah ! ah, ah, ho capito, e gli altri otto padroni ?
Ste. Tre, andarono a fare un giro nella Turcheria poi gli andarono a pigliar la China e tre altri andarono in Impiccardia; gli eran deputati.
Gue. In Impiccardia ?
Ves. Come sarebbe a dire ?
Ste. Furono impiccati; avete inteso ora ?

Gue. Ah! ora capisco.

Ste. Meno male che v' avete inteso a primo acchito! Gli altri due miei padroni i quali erano vere persone di garbo e dabbene, lesti a far le cose che era un piacere, pronti ad alleggerire le valigie dei forestieri, bravi per levar la roba da un posto e metterla in un altro, eccellenti per copiar le monete d'ogni paese, in premio dei loro talenti, ebbero la decorazione della catena di ferro e furon mandati con tutti gli onori in galera.

Ves. E tu non... dimmi dove nascesti?

Ste. Io nascetti sulla paglia e son caprino.

Gue. Come caprino?

Ste. Auff! Ma v' un capite proprio nulla! Io son caprino, perchè i nacquetti nella nobile città di Capraia.

Gue. Sei nato a Capraia?

Ste. Già

Ves. Capraia... Capraia... mi par che sia nel...

Ste. E ci vuol poco a sapello, leggete la Geografofolofia e vedrete che Capraia resta fra Montelupo e i Paesi-Bassi.

Gue. Dunque tu sei venuto per...

Ste. Per serviziarli in qualità di Bravo.

Ves. Ma sarai tu capace di sostener tal parte?

Gue. Sarà, ma a me pare un uomo di poco petto.

Ste. Per dir la verità a petto unnè sto troppo bene perchè un ho mai dato latte; ma per coraggio poi i n' ho propriamente da vendere.

Ves. (*ridendo*) Davvero?

Ste. Davverone!

Ves. Ebbene: narrami qualcuna delle tue prodezze.

Ste. V' un volete altro? O sentite e giudicate della mia forza. Una mattina figuratevi i'ero in piazza; passa un' ortolano che aveva un baroccio attaccato a un asino e ci aveva delle rape, dei cavoli, dei ramolocci, delle patate etc. etc. Dunque io m' accosto, veggo quelle belle rape, e non potendo stare alle mosse gli dico: fammene assaggiare una, e lui me la da e io la mangio; fammene assaggiare un' altra e lui me la da; insomma i gli finii tutte le rape e andai via; lui allora mi corre dietro volendo che glie le pagassi...

Gne. Aveva ragione.

Ste. Allora vu siete più bestia d' i ciuco dello ortalano. Unn' ero mica obbligato a pagar le rape io!

Ves. Oh bella! E perchè?

Ste. Perchè un' l' aveva comprate; io gli dissi fammele assaggiare e non fammele comprare.

Gue. Oh! graziosa! dunque?

Ste. Dunque, lui diceva pagami e io gli dicevo un ho quattrini; lui, gli voglio, e io, un te li do, e così ci s' abbaruffò; allora va, i montai su tutte le bilie, i sangue mi diventò turchino, gli occhi due torre a vento, nel cervello mi venne un mulino a vapore e dalla rabbia idrófobica i chiappai l' ortolano per il

collo, con questa mano gli feci fare una ventina di girate e poi lo lasciai andar per aria con tanta forza che gli stiede cinque quarti d' ora senza ritornare in giù e quando venne cascò sul suo barroccio, ammazzò l' asino. fracassò ogni cosa e i razzi delle rote con forza schizzarono di quà e di là e nello schizzare, ammazzarono ventinove persone e tre quinti.

Gue.
Ves. (*ridono*) Ah! ah! ah!

S*te*. Icchè vi pare? Ho forza si o no?

G*ue*. Per bacco sei un Ercole!

V*es*. Un Sansone!

S*te*. Altro che pecore, e sassone i sono un massone!

V*es*. Avrai anche gran coraggio e se questo è pari alla forza che hai nelle braccia tu sei un uomo formidabile quanto il gigante Golia.

S*te*. La forza l' ho nelle braccia e il coraggio nelle gambe.

V*es*. Nelle gambe? vale a dire?

S*te*. O sentite: Un giorno ero in campagna e ero vicino alla casa d' un contadino. La casa l' era vuota e i contadini gli erano nel campo. Essendo però aperto l' uscio di casa i stavo lì pensando alle mie prodezze quando ad un tratto i sento un sussurrio un diavoleto in casa. Io mi metto a sentire. I' chiasso cresce e diventa un chiassone. Io allora sfodero la mia durlindana entro in casa e chiudo l'uscio.

e, comincio a menar colpi a diritta e a mancina; insomma a favvi un discorso corto a sei staccai la testa di netto, a otto gli troncai le gambe; quattro gli spaccai nel mezzo e nove rimasero distesi in terra cadaveri morti.

Ger.
Ves. (ridono) Ah! ah! ah!

Gue. Cospetto! facesti un macello!

Ves. E troppo grossa!

Ste. Sentite i resto: Allora io restai per un momento a pensare cosa dovevo fare di quei morti e di quei cadaveri. Dopo aver pensato cominciai a prendere i morti uno alla volta e me li nascosi parte in tasca, parte in una sacca e quelli che non potei pigliare gli lasciai.

Ves. Oh! questa poi non la bevo! Mettersi in tasca i morti! Sieno stati anche uomini delle Indie stò per dire è impossibile!

Gue. Ma erano dunque uomini?

Ste. Ma che uomini? Sie, eccone un altra!

Ves. Non erano uomini? O cos'eran dunque?

Ste. Gli eran polli; i' ero entrato in un pollaio!

Gue.
Ver. Oh! oh! oh! oh...

Gue. Bravo, bravone, bravissimo. Mi diverto. In questa circostanza dunque mostrasti valore nelle gambe.

Ste. Sicuro; perchè i contadino mi corse die-

tro e io me la diedi a gambe che gli era proprio bravo se m' acchiappava. Dunque mi pare che i' abbia anche le gambe coraggiose.

Ves. Hai ragione. (*a Gue. piano*) (Fratello costui ci diverte oltremodo e nostra madre si divertirà molto con esso.)

Gue. (*c. s.*) (Ma però mi sembra un poco imbecille!)

Ves. (*c. s.*) (Oh taci; non abbiamo bisogno di Bravi esso ci servirà per figura, non altro.)

Ste. (da se) (Icchè dican fra loro: forse fisseranno i salario per me. E mi pare di essermi portato bene. Delfina la mi disse ch' i' raccontassi delle prodezze, e mi par d' averne raccontate delle belle !)

Gue (*c. s.*) (Ebbene fa come credi.)

Ves. (*c. s.*) (Rideremo almeno.) (*a Ste.*) Va bene : ho inteso di che cosa sei capace, e della tua forza ; perciò tu sarai al mio servizio ma prima voglio provarti.

Ste. Provatemi pure, i' chi ho fare ?

Ves. Saresti capace di far da morto ?

Ste. Da morto ?... Si comincia con una certa funzione...

Gue. Avresti forse paura ?

Ste. Paura ? Un so nemmeno dove la sta di casa.

Ves. Sappi che si è presentato un altro armigero volendo che io lo prendesse al mio servizio. Mi raccontò tante bravate alle quali

io non prestai fede e dal suo aspetto l'ho giudicato un vero chiacchierone. Pure voglio metterlo alla prova facendogli uno scherzo che serva a scoprire la sua poltroneria e millanteria e così cacciarlo e porre tu nei suoi piedi.

Ste. Ma come c' entro io a far da morto?

Ves. Tu fingerai di essere il morto Ghiandone, ed io metterò lui a farti la guardia. Quando sarà un ora o due dopo mezzanotte tu ti alzerai in piedi vestito di bianco e gli farai paura. Egli ti crederà Ghiandone resuscitato, fuggirà dallo spavento e tu resterai al mio servizio allegro e contento.

Ste. (Eh, fin qui i' ci arrivo.) Ebbene farò da morto e vedrete che coraggio che ho a star disteso e intirizzito sul letto.

Ves. Va bene. (*chiama*) Leone, Leone.

Ste. Chi egli il Leone?... mamma mia? Che tenete al vostro servizio dei leoni?

Gue. È un nostro servo che ha tal nome.

Scena VII

LEONE *e dett*

Leo. Comandate?

Ves. Conduci teco quest' uomo e mettilo nel salotto a sinistra. Portagli pane, vino, rosbif, mezzo pollo ed un pezzo di pasticcio ripieno di maccheroni! Presto, sbrigati.

Ste. Mac... macch... maccheroni? Oh bene!

Ves. (*a Ste.*) Mangia e stai allegro per ben presentarti a far la tua parte. E tu (*a Leo.*) quando esso ha mangiato bada bene che non sia veduto da alcuno, e tu Stenterello, stai la in quella stanza finchè io non ti fo chiamare.

Ste. Gnorsì. Che mangiata ch' i' vo fare ! Che mangiata ch' i' vo fare ! (*via con Leo. a sinistra*)

Ves. Che bella scena che godremo !

ue. Si, vedo anch' io che dovremo divertirci.

Scena VIII.

Baleno *e detti.*

al. (*dal mezzo*) È permesso ? Si può entrare ?

es. Venga avanti chi è ?

al. (*vestito da Bravo*) Buona sera.

ue. Buona sera.

es. Che volete ?

ue. Prima di tutto chi sei ?

l. Orlando Spaventoni, soprannominato Baleno.

s. Nome e soprannome ammirabili.

l. E spaventevoli.

e. Adunque che vuoi ?

l. Voglio servirvi.

s. Ed in che qualità ?

l. Nella mia, cioè in quella di Bravo.

Gue. E perchè vieni da noi a domandar servizio ?

Bal. Perchè ho sentito che Schiandone il vostro Bravo è morto è perciò vorrei supplantarlo.

Ves. E se io ti dicessi che mi sono già provvisto ?

Bal. Allora me ne andrei e felicissima notte. (*per partire*)

Ves. Aspetta. (Un' altro originale !)

Bal. Che volete? Sbrigatevi non ho tempo da perdere.

Ves. Ancora il Bravo non l' ho fissato.

Bal. Allora fissate me ed è finita.

Ves. Piano un poco; e che prove ci dai della tua abilità ?

Bal. Quelle che volete.

Gue. Ma pure narraci qualche cosa.

Bal. Baleno e Fulmine sono i miei soprannomi perchè li assomiglio in tutto, in prestezza, in forza, in furore e in ardòre, insomma io sono fratello carnale dell' istesso fulmine.

Ves. Ti proverò.

Bal. Provatemi.

Ves. Dimmi hai tu paura dei morti ?

Bal. Dei morti ? corpo di mille diavoli ! Questo mi sembra uno scherzo. Un fulmine come me che ammazza i vivi deve avere paura dei morti ?... Ma nemmen di duemila diavoli ho paura.

Ves. Bene; allora potresti benissimo far la parte di uno di questi.
Bal. Dei diavoli.
Ves. Appunto.
Bal. Volentierissimamente; ditemi un poco si tratta forse di una commedia?
Ves. Sì, una commedia, o qualcosa di simile. Un tale che mi si è presentato per esser sostituito a Ghiandone deve far la guardia al cadavere di lui e tu ad una cert' ora vestito da diavolo farai la tua comparsa. Più tardi ti istruirò come ti devi contenere. Ehi Orso, Leone?

Scena IX.

Leone *e detti.*

Leo. Comandi.
Ves. Tu Leone, conduci questo galantuomo nella stanza in fondo alla galleria; aspettami là che a momenti verrò.
Bal. Andiamo.
Ves. Un momento. (*piano a Leo.*) (Prepara all' istante la sala terrena; accendi la lampada che vi è appesa nel mezzo ma fai che la luce non sia tanto intensa perchè deve figurare un lume da..)
Leo. (Da morto eh?)
Ves. (Appunto; prepara sulla tavolona un cuscino. prendi una coperta nera o bianca e cuoprine la tavola. Prepara quindi quel ve-

stito da diavolo che mi servì nel carnevale. Ci siamo intesi eh?)

Leo. (Non dubiti.) Andiamo.

Bal. Si andiamo e facciamo un lampo. (*viano*)

Ves. Fratello vieni, e preparati a godere la più bella festa e scena del mondo, ed a convincerti che i discorsi non fanno farina.

Gue. Davvero: dev' essere un graziosissimo divertimento! (*viano*)

ATTO SECONDO

—

Gran salone gotico. Una lampada in mezzo con un piccolo lume. Sotto la lampada un tavolone coperto di nero e con un guanciale bianco. In fondo a sinistra una poltrona. A destra una porta che è la comune; a sinistra pure vi è una porta che sta sempre chiusa. La scena e quasi al buio.

Scena I.

Vespuccio *e* Leone *indi* Stenterello.

Ves. Va benissimo; ora quasi quasi direi di incominciare la scena. (*va alla porta a destra e chiama*) Stenterello? Ehi Stenterello, sei all' ordine?

Ste. (*di dentro*) Sì, sì, i' son bello e morto.
Ves. Vieni avanti.
Ste. (*esce con veste bianca e berretto bianco*) Eccomi... che vi par' egli un son morto?
Ves. Non del tutto; bisogna che io termini di ammazzarti.
Ste. Eh ?!.. icchè vu volete fare? Vo mi volete ammazzare ?... Smettete sapete, finchè io ho esser morto vivo, le cose le vanno bene; ma se in ho a diventar vivo morto addio stoppino.
Ves. Animo, animo, coraggio e non temere.
Ste. Eh, per coraggio i' n' ho una soma e mezzo ma gli è che i' ho un po' di paura ad esser morto.
Ves. Leone; vai nel mio gabinetto e prendimi la scatoletta ove tengo la polvere di cipro.
Leo. Vi servo. (*via*)
Ste. Oh, icchè vu ne volete fare della polvere?
Ves. Voglio finirti di ammazzare.
Ste. Oh! dache retta, un fate scaramanzie perchè sennò i vo' via.
Ves. Lascia fare a me e non temere.
Leo. (*torna con la scatola*) Eccovi servito.
Ves. (*prende la scatola*) Vieni Stenterello.
Ste. Icchè vo' fate ?
Ves. T' imbiacco la faccia; così sembri proprio un cadavere.
Ste. E mi piglieranno per una triglia infarinata. Un vorrei che e' saltasse l' estro a qualcheduno di mettermi in padella.

Leo. State proprio bene così.

Ste. Sì è; ma l' è una faccenda che mi piace poco.

Ves. Zitto. A noi, distenditi su questa tavola e non fiatare; ricordati che sei morto.

Ste. *(si stende sulla tavola)* Noe, noe, fatemi i' piacere, un diche bugie.

Ves. Che bestia! Non lo senti, che sei vivo.

Ste. Chi lo senta io va bene; ma però vu l'avrete a dir voialtri se io son vivo.

Ves. Ma se parli, è segno che sei vivo.

Ste. La puol' esser la lingua che dimena da se. Vun l' avete viste le lucertole che anche quando le son morte le dimenan la coda per uua mezz' ora.

Ves. Animo taci; a momenti verrà colui che deve farti la guardia.

Ste. (E pol' essere ma la un v' ha a finir bene.) Quello che mi fa la guardia, ditemi un pochino che ha l' infilzatoio?

Ves. No, egli è disarmato del tutto.

Ste. Meno male. Il pericolo d' esser bucato un c'è.

Ves. Se tu riesci di spaventarlo e metterlo in fuga tu rimarrai al mio servizio. Tu starai propriamente come un re.

Ste. Meno male che io farò dei bocconi da Re! Ma ditemi un poco? Che avrà paura lui? Un vorrei che si rivoltasse e che m'avesse a ridurre in liquidazione.

Leo. Oh, non dubitare che tu lo spaventi.

Avrei paura io solo a starmene qui in guardia, quantunque sappia che tu sei vivo.

Ste. Allora gli sta bene ogni cosa. Lasciate fare a me, lo piglio per i' collo, lo strozzo e chi s' è visto, s' è visto.

Ves. Addio Stenterello; buona notte e buona fortuna.

Ste. Buona notte. (*si butta giù*) I' son bello e morto.

Leo. Arrivederci. (*viano entrambi*)

Ste. (*alza la testa e guarda all' intorno*) Guardate che bella figura che mi tocca a fare!.. Eppure i' mi sento un certo e non so che di morto addosso... i' la finisco presto io... Sento rumore... l' avrebbe a esser la guardia... ora, ora i' t' acconcio io.. (*si stende*) Eccomi morto davvero.

Scena II.

ORAGANO *e* LEONE *che lo introduce.*

Leo. Ecco là il morto. Guardatelo bene dai sorci e dai gatti. Vegliate e state bene sveglio. Cospetto! avreste forse paura?

Ora. Ah! ah! paura io! Non avrei paura neppure se vedessi il diavolo portarselo via. Se si voltasse verso di me sarei capace di rompergli le corna.

Ste. (Figuratevi! Se rompe le corna a i diavolo, pensiamo icchè rompe a me.!)

Leo. Bravo, coraggio, dunque addio. (*via*)

Ora. Oh, sicchè caro signor morto stasera starò con voi! Che faccia antipatica hanno per me i morti! costui poi è così brutto!...

Ste. (Gli è bellino lui!)

Ora. Che fisonomia di briccone!

Ste. (Tira a te i fiato.)

Ora. Mi verrebbe l' idea di dargli uno schiaffo.

Ste. (E un cascherebbe un cencio.)

Ora. Basta, a me da vivo non fece alcun male, sarà meglio che lo lasci stare.

Ste. (Meno male.)

Ora. Sicchè dunque caro morto ci terremo buona compagnia e per tributarti l' onore che meriti farò con questo fiaschetto (*lo leva di sotto il mantello*) un brindisi al tuo valore così decantato. (*non sapendo ove porre il fiaschetto lo pone sulla tavola verso i piedi di Ste.*) Che trista figura che fanno anche i più Bravi dopo morti! Oh! poniamo anche queste due uova sode qui insieme a questo pezzo di pane. Sarà meglio che mi tolga questo mantello. (*va e pone il mantello sulla spalliera della poltrona voltando le spalle a* Ste.)

Ste. (*prende un uovo e lo mangia*)

Ora. Ora esaminiamo bene queste porte. (*eseguisce*)

Ste. (*prende il fiaschetto e beve tutto il vino*) (Gli era buono!) (*torna a distendersi*)

Ora. Tutto ben chiuso. Eppure mi sento un certo freddo nelle ossa.... Cosa vuol dire il

trovarsi solo a solo con un morto... Mi rammento di mia nonna che quando ero ragazzo mi raccontava di certe apparizioni... di certi morti resuscitati, di certe ombre che girano la notte. Il dottore Asineschi maestro del villaggio che un morto... Ma che vado io armeggiando coi morti, è questa la maniera di farmi passar la noia? Allegria! allegria! ma starò in piedi tutta la notte? È meglio sedere su questa poltrona. (*eseguisce e si avvicina al tavolone*) Oh! ora va bene! affinchè io stia in cervello beviamo un poco. (*prende il fiaschetto e lo trova vuoto*) Oh! se è vuoto!... come mai!.. (*guarda sulla tavola*) Corpo di bacco! manca anche un uovo! Perdio, che il morto si fosse mangiato il mio uovo e bevuto il mio vino?.... Che affare è questo? (*guarda in terra e per tutto*) L' uovo non c' è più! il vino è finito... Ecco, ora quasi, quasi comincerei ad aver paura... ma che paura?... io paura? Ah! morto birbante! sarei capace di darti una bastonatura su quel tuo corpaccio!...,

Ste. (I' sarei acconcio benino!)

Ora. Mi sarà forse sembrato fra tanti fiaschetti di prenderne uno pieno e l' avrò preso vuoto. (*sul davanti della scena*) Senza dubbio è così... ma l' uovo dico io? L' uovo chi lo ha preso?...

Ste. (L' ho mangiato io.)

Ora. (*spaventato*) Eh !!... ah ! oh ! Dio ! (*si volta pianino verso il tavolino*) mi pareva che... qualcheduno ha parlato... ma chi ? il morto ?... eh buscherate ! ho sbagliato.... è la fantasia... pazienza ! giacchè sono solo ed è tardi... qui tutto è chiuso... Sarà meglio che faccia un sonnellino. Il morto non se l' avrà per male.... (*siede*) Oh ! si sta magnificamente bene su questa poltrona e una tale morbidezza concilia meglio il sonno (*sbadiglia e si sdraia*) non c' è che dire... la natura vuole il suo... riposo... dunque.... bisogna... obbedi... re alla.... na.... tura. (*dorme*)

Ste. (*dopo un poco alza la testa*) Guarda come s' è addormentato ? ora sarebbe tempo di fargli paura... ma no, giacchè... la notte l'è lunga gli farò paura più tardi e così dormirò un sonnellino anch' io... quel mezzo fiaschettino di vino è m' ha proprio acconcio benino. (*si sdraia*) Che letto duro che si da ai poveri morti... Sono stanco a stare a pancia all' aria... sarà meglio ch' i mi volti di qua... (*nel muoversi getta il fiaschetto in terra*)

Ora. (*spaventato si alza e corre per la sala*) Misero me ! Misericordia ! meno male che mi sono svegliato !... Si può dar di peggio! Sognare che il diavolo era venuto per portarsi a casa il morto ed il vivo, e far tutta una cattura ! È già i sogni spaventosi si

fanno sempre sul principio. (*sbadiglia*) Ora poi speró di do:mire più tranquillo... ohi, ohi, il sonno è un gran conforto... (*dorme*)

Scena III.

Baleno *esce dalla finestra vestito da diavolo ; in una mano ha una fiaccola e nell' altra un mazzo di catene : è introdotto da Leone il quale si ritira e parle.*)

Bal. Eccola là la guardia : ora, ora ti farò crepar di paura. (*viene avanti*) Dorme : tanto meglio : ed il morto ? Eccolo lì ! che faccia pallida ! Eh ! già, quando si dice pallido come un morto mi par che si esprima bene.

Ora. (*sogna*) Quattro.... tre.... mora.... due... tutta... sei... ah ! ho vinto... vino... vino.... porta.... del vino, oste maledetto.... vino.... che il diavolo ti porti con la tua cantina.

Bal. Il diavolo porterà via te, birbante. (*agita le catene*)

Ora. (*si sveglia spaventato e corre per la sala seguito da Bal.*) Ah! per carità... eccellenza, signor diavolo, signor demonio... signor Caronte... aiuto ! perdono ! Ahi !.. ahi !.. son morto non posso più... (*cade per terra*)

Ste. (*si sveglia al rumore e nello stesso tempo gli si presenta Bal.; Ste. si spaventa e salta dalla tavola, Bal. egualmente si spaventa vedendo il morto alzarsi*) Ah ! ah ! il

diavolo! il demonio!... il folletto!.. (*corre per la scena*)

Bal. (*pure grida e corre spaventato*) Ah! signor morto!.. per carità...

Ste. Signor diavolo abbia compassione... (*dopo qualche giro si trovano in faccia l'uno dell'altro, ma in mezzo ad essi è Ora. svenuto. Tutti e due s' inginocchiano guardandosi in faccia*) Per pietà caro diavolo!...

Bal. Signor morto non mi strozzi.

Ste. Signor diavolo non m' impicchi..

Ora. (*si alza spaventato più di prima*) Signor morto, signor diavolo, abbiano pietà di me, credetelo io sono quasi rimasto senza sangue!

Scena Ultima.

Si aprono le due porte e compariscono Leone *con fiaccole,* Vespuccio *e* Guerrino *con* Delfina *e detti.*

Tutti. (*i suddetti danno uno scroscio di risa*) Ah! ah! ah! ah!...

Ves. Impostori!

Gur. Birbanti!...

Leo. Vigliacchi!...

Del. Che paurosi!... bellini...

Ves. Eccoli i tre bravi coraggiosi...

Bal. (*fissa Ora.*) Oragano?...

Ora. (*c. s.*) Baleno?...

Ste. Saette a tutti...

Bal. Dunque?

Òra. Ci siamo fatti canzonare.

Ste. Fuori che io.

Ves. Tutti e tre siete impostori e vigliacchi fuori all' istante da questa casa...

Ste. Ohe dico, adagio un poco, io nn so fra i tutti perchè la me parte da morto i' l' ho fatta veramente bene. Eppoi andate n' i' mondo di là e domandate a quegli altri morti se i' un' ho fatto icchè fanno loro.

Ves. E cosa fanno loro?

Ste. Oh bella! Gli stanno sdraiati, e duri, e come i' stavo io ora ch' è poco.

Gue. Ma tu pure hai avuto paura.

Ste. Sicuro eh, bella domanda! ma voi non mi avete detto non aver paura; ma m' avete detto fai da morto e fai paura agli altri e infatti ditemi un poco un n' avete avuto paura?

Bal. Io la mia parte,

Ora. Ed io pure.

Ste. Avete sentito?

Del. Povero Stenterello! Se hai avuto paura è stato per colpa mia.

Ves. Come?

Del. Sappiatelo signori, egli non è Bravo, ma era mio amante, un povero diavolo di servitore che essendo disimpiegato non poteva sposarmi ed io l' ho istigato a fingersi un Bravo, l' ho vestito con gli abiti del morto Ghiandone e gli ho detto di presentarsi a voi e domandare l' impiego del defunto...

Ste. Già, per l' appunto così.

Ves. Ah! bricconi! ebbene: non importa tu resterai al mio servizio (*a Ste.*) perchè mi piaci e mi diverti. Di Bravi non ne ho bisogno e fino da questo momento abolisco nella mia famiglia un tal uso. Sei contento fratello?

Gue. Contentissimo, perchè ormai sono convinto che essi sono una massa d' impostori, di millantori e di mangia pani inutili.

Ves. Un buffone che ci faccia ridere io preferisco ad un gradasso ed ad uno spaccone.

Ste. Bravo; così e si potrà fare i fatti nostri. (*a Del.*)

Del. Facciamoli pure se i padroni sono contenti.

Ves. Di che cosa?

Ste. Oh bella! Che ci si matrimoni insieme.

Ves. Ebbene, io acconsento, sposatevi pure.

Ste. E i 400 scudi?

Del. Questi me li promise la padrona.

Ves. Ed io manterrò la sua parola.

Ste. Dammi la zampa. (*a Del.*)

Del. Eccola.

Gue. Come! e lo sposi vestito da morto?

Del. E lo stesso; giacchè il vestito lo ha da morto, ma egli però è vivo.

Ste. E stai pur certa che con te non farò mai da morto, ma opererò sempre da vivo.

Ves. Orsù andiano tutti a tavola ove sarà imbandita una lauta cena. Ivi staremo allegri

e dimenticheremo il successo ; ma però caro fratello ti tornerà sempre a ripetere...

Gue. Ho capito, ho capito, i discorsi non fanno farina.

Ste. Gli è véro, anzi verissimo purtroppo, e conosco io certi cosi che a vederli paiono tanti giganti ma che poi coi fatti non sono propriamente che impostori e imbecilli forti a parole e deboli nei fatti.

FINE.



Avvertenza

—

Alla Tipografia Popolare di **Eduardo Ducci** posta in *Via della Chiesa N. 165* (casa propria) trovasi vendibile un grandioso assortimento di *Tragedie*, *Drammi*, *Commedie* e *Farse* dei più rinomati Autori Italiani e Stranieri sì antichi che moderni, come pure un assortimento di *Opere in Musica* in parte di propria, ed altrui edizione; ed una bellissima Collezione di *Inni*, *Storie*, *Canzonette* e *Canti popolai* in foglio illustrati ciascuno della sua vignetta, il tutto a onestissimo prezzo.

La suddetta Tipografia e completamente fornita del Materiale Tipografico, che oggi si esige dall' Arte nostra, e di tutti *Tipi nuovi* di ultimo gusto e perfezione da soddisfare alla esigenza dell' Arte in modo da eseguire qualunque *lavoro Tipografico*.